

## MOVIMENTO DECRESCITA FELICE

### SPOSTARE LA PRIORITA': DALLA CRESCITA DEL PIL ALLA CRESCITA DELL'OCCUPAZIONE IN LAVORI UTILI: UNA PROPOSTA CONCRETA

Appello di imprenditori, tecnici, consulenti ed attivisti del Movimento per la Decrescita Felice per un cambio di priorità in Italia nelle scelte economiche ed industriali, al fine di iniziare a superare l'attuale crisi di sistema

In tempi normali è sufficiente gestire l'ordinaria amministrazione con accortezza perché tutto proceda bene. Il governo può condurre la sua politica industriale mediando fra gli interessi di ognuna delle parti coinvolte nei processi economici, cercando di trovare punti di incontro per la difesa degli interessi generali. Ma quando, come ora, si vivono grandi cambiamenti epocali, dove masse sempre più grandi di persone soffrono per mancanza di lavoro, quando sono disponibili sempre meno denari per i servizi e le pensioni e tutto il Sistema economico ed industriale è a rischio, occorre individuare quali sono le priorità per usare al meglio il poco denaro disponibile.

**Occorre avere il coraggio di rivedere strategie e decisioni prese in tempi che sembrano lontani secoli e di fare nuove scelte.** E' il momento della messa in discussione di idee consolidate, anche e soprattutto in economia, come quella del dogma della crescita continua del Prodotto Interno Lordo. Vediamo con stupore ed apprensione che si parla ora di "Project Bond per realizzare grandi opere infrastrutturali per far ripartire la crescita". Si tratta in pratica di fare ancora altri debiti per la realizzazione di grandi opere finalizzate, più che alla reale utilità, al far ripartire la crescita, come se questa fosse la soluzione ad ogni male.

**Ancora grandi opere, ancora a debito ... per riavviare la crescita e poter pagare gli interessi sul debito! Ma che follia è?** E già che ci siamo, in questo teatro dell'assurdo, si inserisce anche la favola del collegamento diretto fra crescita e occupazione. Si dà per scontato che la crescita faccia automaticamente aumentare l'occupazione, ma non è vero e ci sono i numeri a dimostrarlo. Dagli anni '60 ad oggi il PIL è aumentato di quasi 4 volte, mentre l'occupazione, anche prima dell'inizio della crisi nel 2008, in proporzione all'aumento della popolazione è diminuita!

**Ogni imprenditore di grandi o piccole imprese sa che, nella maggior parte dei settori merceologici, l'aumento della produttività e quindi del PIL, si ottiene con l'automazione e con l'ottimizzazione dei processi produttivi e non aumentando proporzionalmente l'occupazione.**

Quindi se si spendono i pochi soldi disponibili, o si creano altri debiti come quelli dei Project Bond, per fare grandi opere infrastrutturali, magari pianificate in altri tempi, prenderebbero gli appalti le solite poche grandi imprese che hanno le attrezzature necessarie. Sarebbero coinvolti qualche decina di sub appaltatori e lavorerebbero poche migliaia di operai, visto che il grosso del lavoro lo farebbero le macchine. I denari spesi sarebbero concentrati in poche mani e non servirebbero a riavviare l'economia neanche nei territori interessati dalle stesse opere, perché il grosso degli operai verrebbe da fuori. Ogni grande cantiere ha centinaia di baracche per ospitare i lavoratori non residenti.

Per andare sul concreto e dimostrare le nostre tesi, abbiamo studiato i dati della famosa galleria per il TAV in val di Susa. **Abbiamo scelto questa grande opera a titolo di esempio perché si tratta di quella meglio documentata, dove sono disponibili una gran massa di dati forniti dal Ministero competente, quindi dati certi e utili per avviare delle comparazioni.** Tali dati indicano che in termini di occupazione, la nuova galleria per il TAV consentirebbe di creare 2000 nuovi posti diretti e 4000 indiretti. Per gente d'impresa e di cantiere, sembrano in realtà cifre molto ottimistiche, ma anche se si raggiungessero tali obiettivi occupazionali, **avremmo al massimo 6000 nuovi posti di lavoro contro un investimento minimo di 8,2 mld di €, ovvero 0,73 nuovi posti per ogni milione di euro investito.** Tale rapporto vale solo se il costo dei lavori non subirà aumenti esponenziali in corso d'opera come è sempre avvenuto fino ad oggi in Italia! Se le cose andassero come al solito quei 6000 presunti nuovi posti di lavoro ci costerebbero almeno il triplo e questo vale per tutte le grandi opere che sarebbero realizzate in Italia.

**In ogni caso la spesa sarebbe coperta a debito ribaltando ancora una volta il problema sulle generazioni future, che dovrebbero anche sorbirsi i danni ambientali e le spese per l'energia necessaria a illuminare e climatizzare l'opera.** Il Ministero dichiara poi che si avrebbero nel tempo benefici in termini di riduzione

dell'impatto ambientale perché spostando il trasporto delle merci dai camion ai treni si ridurrebbero le emissioni di CO2. Ammesso che ci sia poi il traffico previsto, non si accenna a quanta energia e quanto cemento (la terza fonte al mondo di CO2) ci vorrebbe per realizzare un tunnel lungo più di 50 km!

Tutte le grandi opere infrastrutturali hanno per comun denominatore l'uso del debito, di molto cemento, di molta energia e quindi con un impatto ambientale molto rilevante. In sintesi si può dire che sull'altare ideologico della crescita del PIL e a favore di pochi soggetti che guadagnerebbero molto denaro, sacrificherebbero ancora una volta l'ambiente, l'occupazione, gli interessi della gran parte della gente ed i diritti delle generazioni future.

**Si può fare diversamente? Certo che sì!** Bisogna solo cambiare le priorità e spendere il denaro in altro modo, partendo anche dalla consapevolezza che, come dimostreremo di seguito, è convenienza di tutti investire subito le poche risorse disponibili in molte migliaia di piccoli e micro cantieri e solo successivamente, eventualmente, in poche decine di grandi opere infrastrutturali.

I micro cantieri dovrebbero riguardare in primo luogo l'efficientamento energetico degli edifici pubblici e privati nelle città. Poi, ma non affrontiamo qui l'argomento per non creare dispersione nei temi affrontati, anche per bonifiche ambientali e per la messa in sicurezza del territorio rispetto agli eventi catastrofici. In uno studio dell'ENEA del 2009 (vedi allegato 1) si proponevano interventi di riqualificazione energetica in 15.000 scuole ed edifici pubblici, che attualmente spendono circa 1,8 Mld di € ogni anno in energia elettrica e termica. Con la stessa spesa prevista per la nuova galleria per il TAV, ovvero 8,2 miliardi di €, si può ottenere un risparmio del 20% dei consumi di questi edifici, pari a oltre 420 mln€/anno. **Inoltre lo studio dimostra come si possono in questo modo creare almeno 150.000 nuovi posti di lavoro ed altri numerosi effetti moltiplicatori di grande rilievo.**

Se invece che alle grandi opere dessimo priorità al finanziamento del miglioramento dell'efficienza energetica degli edifici, magari in modalità ESCo o simili, lavorerebbero migliaia e migliaia di pmi e artigiani installatori. E siccome a cambiare infissi, montare caldaie di nuova generazione, montare cappotti, costruire case efficienti, rifare tetti, ecc. non servono macchine, ma persone, **si darebbe lavoro ad un sacco di gente facendo tra l'altro ripartire in maniera virtuosa il settore dell'edilizia, attualmente in grande sofferenza.**

In un articolo apparso il 13 febbraio 2012 sul Sole24ore (vedi allegato 2) si legge che investendo un milione di € in progetti di efficienza energetica si generano in media 13 posti di lavoro. Non si parla qui di energie rinnovabili, che pure generano 3 o 4 nuovi posti di lavoro per ogni milione di € investiti, ma del lavoro di "tappare i buchi" dai quali sfugge e viene sprecata gran parte dell'energia che usiamo nell'abitare. **Per ogni 10 miliardi di € investiti si possono avere 130.000 nuovi posti di lavoro di buona qualità, mentre investendo la stessa cifra in grandi opere daremmo lavoro al massimo a 7.300 persone.**

Dobbiamo poi considerare che i costi delle opere di efficientamento si pagherebbero in pochi anni con il risparmio energetico e in meno di un decennio i soldi investiti sarebbero di nuovo disponibili per nuovi utilizzi. **Diventerebbero di fatto dei fondi di rotazione.** Immediatamente calerebbe la bolletta energetica e l'inquinamento da CO2. Quindi ci guadagneremmo tutti. Inoltre **con commesse piccole e diffuse, i fenomeni di grande corruzione politica, tipici dei grandi appalti, sarebbero certamente più infrequenti.** Infine, il denaro speso per far lavorare migliaia e migliaia di piccole imprese e di artigiani, resterebbe nel territorio contribuendo in maniera determinante al riavvio dell'economia! Perché allora si parla ancora di grandi opere e di Project Bond? Ignoranza o incapacità? Oppure lobby e cattiva fede?

Appare evidente come in questo momento gli interessi delle grandi imprese, che con le loro grandi macchine e la loro organizzazione non possono essere coinvolte negli infiniti piccoli lavori di miglioramento dell'efficienza energetica degli edifici, divergono nettamente da quelli delle pmi e degli artigiani. E anche dagli interessi della popolazione.

**Noi facciamo appello alla politica perché dia priorità a questo genere di interventi che generano una serie infinita di benefici per tanti.**

Le grandi infrastrutture eventualmente si faranno in un secondo momento e solo quando si avrà la certezza che serviranno davvero!

**Il nostro Appello-Manifesto suggerisce solo un paio di esempi di come si possa migliorare la vita delle persone, fare l'interesse generale e aumentare realmente l'occupazione semplicemente cambiando le priorità ed abbandonando il dogma della crescita continua.**

Nell'Universo NULLA cresce per sempre. Si tratta di una sciocca illusione generata dalla mente dell'homo

oeconomicus, una delle specie più perniciose e imprevedibili mai apparsa sulla faccia del Pianeta. E solo per questa sciocca specie di umani, e per gli altri che ci credono, il PIL è l'indicatore unico ed indiscutibile del nostro benessere. Non è giunto il momento di affrancarci da questa follia ideologica? Le soluzioni serie e le aree di intervento sono tante e oramai conosciute e sostenute dal conforto dei numeri. Basterebbe la volontà politica di cambiare le priorità.